

Prospettive Sociali e Sanitarie

22

ANNO XIII ● 15 DICEMBRE 1983

ABROGATO IL COLLOCAMENTO AL LAVORO DEGLI HANDICAPPATI ● FORMAZIONE, ORGANIZZAZIONE E TIPOLOGIA DEI FORMATORI ● ANZIANI E FARMACI: UNA CONVIVENZA QUANTO NECESSARIA? ● PROBLEMI DI RUOLO E DI FORMAZIONE DELL'ASSISTENTE SOCIALE ●

C I S EDITORE

Abrogato dal Parlamento il collocamento è degli handicappati

Il Governo ha decretato il blocco totale dell'avviamento al lavoro degli handicappati, il Parlamento — anche costretto dalla richiesta del voto di fiducia — ha approvato.

Il provvedimento è stato preso nel contesto di *“misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica”*.

Ma quale scopo ha, in un quadro di intenti di risanamento economico, l'abrogazione del collocamento degli invalidi?

Nessuno. Anzi è evidente che comporterà un aumento di spese assistenziali in servizi e prestazioni economiche, perchè si rafforzeranno reciprocamente due dati sempre connessi: l'handicap e la povertà, la minorazione e il bisogno.

Diventano così inutili tutti gli sforzi per la riabilitazione, per l'istruzione, la formazione professionale, l'integrazione sociale. Alla *“diversità”* si aggiungerà l'*“inutilità”*, scatenando antichi meccanismi di rifiuto e di esclusione nei confronti di cittadini senza qualità e autonomia economica. È impensabile che nell'attuale crisi gli handicappati possano trovare una occupazione nella spontanea offerta del mercato del lavoro.

È stato detto che quell'articolo, che ha stabilito l'abrogazione della legge sulle assunzioni obbligatorie, era un “corpo estraneo” nel contesto del decreto.

Nella ricerca di una spiegazione più logica ho letto con pazienza i resoconti stenografici del dibattito parlamentare, ma il risultato è assurdo: il provvedimento costituirebbe l'applicazione di un allegato dell'accordo Scotti del 22 gennaio 1983, frutto nevrotico di una notte di trattative convulse.

Ma questo accordo contro gli invalidi c'era o non c'era nella conclusione delle trattative Scotti? Alcuni deputati hanno affermato: *“Non è vero che questa normativa e quella concordata con i sindacati e che fa parte dell'accordo sul costo del lavoro. Chi sostiene questo dice una menzogna spudorata”*.

Il ministro De Michelis (che quando parla del complesso degli invalidi lo definisce *“stock che bisogna revisionare”*) ha chiarito: *“L'accordo del 22 gennaio (su una pagina ad hoc, su un allegato nel quale ho letto molte riverite firme, compresa la mia), recita testualmente, in riferimento al discorso generale sul*

costo del lavoro, che il Governo adotterà misure amministrative e legislative per il computo ai fini dell'aliquota d'obbligo degli invalidi riconosciuti tali in corso di rapporto di lavoro, per la sospensione della possibilità di scorrimento, per il controllo prima dell'avviamento...”.

“Sono le condizioni della Confindustria?” ha chiesto un deputato comunista. *“Questi sono impegni — ha risposto De Michelis — che recano anche la firma di Lama, Carniti, Benvenuto, Scotti, Gorla, Merloni...”*

Risulta chiaro che il 22 gennaio il sindacato (in cambio di qualcos'altro) ha messo in vendita il diritto al lavoro degli handicappati, che la Confindustria l'ha comprato, che il Governo ha fatto da sensale, ben sapendo che i diritti costituzionali sono inalienabili.

Il frutto di questo “lodo” dal titolo *“Dichiarazione sulle misure in materia di assunzioni obbligatorie”*, fu trasposto in un articolo del decreto Scotti, articolo che il Parlamento all'unanimità ha respinto nel marzo scorso con la motivazione che il problema deve essere risolto con la necessaria riforma del collocamento. Sei mesi dopo il Governo Craxi si assume la paternità di quella “dichiarazione” e ripropone il blocco del collocamento degli invalidi.

Ma si tratta proprio di un problema così importante nel quadro del “patto sociale”?

È ancora il ministro De Michelis a chiarire circostanze e motivi: *“Non si può chiedere al governo di mantenere posizioni coerenti rispetto a X e poi tranquillamente sostenere che rispetto a Y si può venir meno agli impegni assunti... Risulterà difficilissima l'azione del governo, nella strada del confronto con le parti sociali e della costruzione del consenso... se noi per primi, per ragioni di per sé comprensibili ed anche convenienti, rinviamo misure che risultano in parte spiacevoli... Per questa ragione abbiamo rappresentato l'articolo e lo difendiamo... Qui è scritto che il governo s'impegna, per cui non possiamo dire che, siccome c'è qualcuno che non è d'accordo, noi veniamo meno al nostro impegno. Così facendo non potremmo mantenere il dialogo con le parti sociali, in quanto nessuno ci riconoscerebbe più il diritto di essere interlocutori... Il governo non ha il diritto ma il*

dovere di difendere quello che è scritto nell'accordo del 22 gennaio che porta le firme dei segretari delle confederazioni sindacali".

Tradotto in spiccioli, il discorso di De Michelis vuol dire:

1. che l'eliminazione degli invalidi dalla vita produttiva è un problema su cui si gioca la credibilità del governo;

2. che se non si dà attuazione a questo provvedimento il governo non potrà più proseguire il dialogo con le parti sociali e verrà compromesso tutto il suo programma;

3. che, in definitiva, la colpa è dei sindacati che firmarono l'accordo che il governo Craxi ha ereditato.

È veramente difficile dare un qualsiasi significato a queste mortificanti argomentazioni, perché l'accordo sul costo del lavoro ha già avuto attuazione nelle sue parti essenziali, consentendo importanti benefici sia per i lavoratori, sia per gli imprenditori, perché un protocollo aggiunto non può costituire il fondamento dell'azione di governo, perché in realtà si tratta di mantenere o di chiudere l'avviamento al lavoro di due, tremila persone all'anno.

Negare la possibilità dell'inserimento lavorativo degli invalidi significa colpire nel cuore il progetto politico e civile della loro integrazione, ma quello che più preoccupa è la perdita di una cultura morale e sociale che è stata faticosamente costruita e affermata negli ultimi 15 anni e per di più si tratta di un atto nei confronti del quale non appare sensibilità, memoria storica o una consapevolezza alternativa che vada oltre i limiti di una rozza dialettica di interessi superficiali e di pregiudizi arroganti.

La tradizione cristiana e quella socialista, così ampiamente "rappresentate" nel Paese e nel Parlamento, risultano soccombenti, salvo alcune, politicamente poco incidenti, affermazioni di principio; la difesa dei più deboli è stata assunta dall'isolata voce del cardinale di Milano, da alcune strutture periferiche del sinda-

cato, dai partiti dell'opposizione e dai movimenti e gruppi di base degli handicappati.

Si è creata una situazione legislativa nei confronti degli handicappati che pone il nostro Paese in una realtà di isolamento morale e civile. Non solo è stato violato uno dei principi fondamentali della sicurezza sociale (la tutela dei più deboli), ma sono state rinnegate tutte le convenzioni, le dichiarazioni e le enunciazioni che, in sede dell'Organizzazione internazionale del lavoro, delle Nazioni unite e della Comunità economica europea, l'Italia aveva sottoscritto e in alcuni casi promosso.

Riguardo a questa decisione si sono date molte e distorte spiegazioni e giustificazioni. Un fatto è certo: la principale responsabilità di questo grave atto di emarginazione è dei deputati e dei senatori socialisti, (oltre che della intera maggioranza parlamentare) che, per sostenere il rozzo e arrogante pragmatismo di un proprio ministro, hanno tradito ogni istanza di solidarietà e di socialità.

L'unica possibilità consiste ora nella rapida approvazione di una nuova legge sulle assunzioni obbligatorie, ma l'esperienza delle tre ultime legislature ha dimostrato che si tratta di un compito molto difficile, soprattutto per l'opposizione delle associazioni "storiche" degli invalidi e per l'abituale livello di incompetenza e di incultura di alcuni settori della Confindustria.

Si potrebbe concludere, senza retorica né enfasi, che si è dato consenso ad uno dei principi più duri dell'economia classica: *"Un uomo che è nato in un mondo già occupato, se la società non ha bisogno del suo lavoro, non ha diritto di reclamare la più piccola parte di nutrimento perchè è in soprannumero. Al grande banchetto della natura non c'è un posto libero per lui. La natura gli comanda di andarsene se egli non può contare sulla compassione di qualcuno dei commensali"*. (Malthus, 1798).

Gianni Selleri

ALLEGATO 4 ALL'ACCORDO DEL 22 GENNAIO 1983 GOVERNO CONFINDUSTRIA SINDACATI.

Dichiarazione sulle misure in materia di assunzioni obbligatorie.

Con riferimento al punto 9, lett. e), il Governo adotterà le seguenti misure amministrative o legislative per la:

sospensione dell'avviamento obbligatorio per le aziende in stato di crisi e in ristrutturazione;

computo, ai fini dell'aliquota d'obbligo, degli invalidi riconosciuti tali in corso di rapporto di lavoro;

sospensione della possibilità di scorporamento;

controllo, da parte degli istituti previdenziali ed assistenziali competenti, sulla permanenza e le caratteristiche dello stato invalidante all'atto dell'avviamento al lavoro.

Legge 11 novembre 1983, n. 638

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini. (ex articolo 9)

1. In attesa della riforma della disciplina delle assunzioni obbligatorie, gli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione, prima di procedere all'avviamento al lavoro dei soggetti beneficiari della legge 2 aprile 1968, n. 482, e successive modificazioni,

provvedono a far sottoporre a visita medica, da parte dell'autorità sanitaria competente, i soggetti stessi che abbiano un grado di invalidità inferiore al 50% per controllare la permanenza dello stato invalidante.

La visita è disposta entro il quindicesimo giorno dalla decisione di avviamento al lavoro. In mancanza si procede in ogni caso all'avviamento, salvo successivo accertamento.

2. Coloro che non si sottopongono alla visita di cui al comma che precede sono cancellati dagli elenchi di cui all'articolo 19 della legge 2 aprile 1968, n. 482.

3. I lavoratori assunti tramite il collocamento ordinario e successivamente riconosciuti invalidi non per cause di lavoro o di servizio con un grado di invalidità non inferiore al 60% sono considerati, ai fini della percentuale di obbligo complessiva di cui all'articolo 11, primo comma, della legge 2 aprile 1968, n. 482.